

versi, che con tanta spontaneità gli sgorga da una vena sempre pronta e freschissima, lo rendono agli occhi dei suoi amici giuristi come la viva espressione di un mondo, ch'essi sarebbero, altrimenti, chi sa quanto maggiormente proclivi a cristallizzare in formule astratte. Mentre Paoli agli amici giuristi ha insegnato ch'era fatto di uomini inevitabilmente vari e, diciam pure, contraddittori.

La *senectus*, che Giovenale (9.45) diceva « *morte magis metuenda* », è giunta ormai, dura legge, anche per Paoli. Ma egli sa oggi che Giovenale ebbe torto. Anche la vecchiaia è degna d'essere lietamente vissuta, quando la confortino un così caldo tributo d'affetti e una così ferma consapevolezza di aver fatto nella vita del bene.

## 2. VITTORIO SCIALOJA.

La figura di Vittorio Scialoja, della cui nascita, 24 aprile 1856, ricorre quest'anno il centenario, chiama per molti versi alla mente quella di un grande giurista dell'età di Traiano, Giavoleno Prisco.

Fu Giavoleno, come le fonti epigrafiche sicuramente attestano, uomo largamente impegnato dalla vita pubblica in Roma e fuori Roma, ma che non per questo tradì, o sostanzialmente neglesse, la sua vocazione di giureconsulto. Privo del tempo e del modo per dedicarsi ad opere di vasta ossatura, concentrò i suoi sforzi ed aguzzò il suo ingegno nell'attività, apprezzatissima, insigne, di rispondente e di annotatore. Capo riconosciuto della Scuola sabiniana, pose le premesse per il superamento della secolare diatriba, riordinando e postillando con vivido acume l'opera postuma dell'antico Labeone. Se altri meriti di lui non si conoscessero, sarebbe sufficiente ad assicurarne la fama quello di aver formato col suo insegnamento il sommo Giuliano, che lo ricorda e lo cita come maestro in un passo (D. 40.2.5) dei *libri digestorum*: « *ego, qui meminissem Iavolenum praeceptorem meum . . .* ».

Non meno, e forse più di Giavoleno Prisco, anche Scialoja fu preso e assorbito dalla vita pubblica. Professore di diritto romano a Camerino nel 1879, a Siena nel 1880, passò a Roma nel 1884, ed ebbe inizio allora la sua intensissima attività di avvocato e di uomo politico, che culminò nell'arduo, talvolta amaro, incarico di rappresentare l'Italia al tavolo della pace e nelle negoziazioni internazionali del primo dopoguerra. Del che danno solo un parziale e pallido riflesso il libro su « I problemi

\* Redazionale di *Labeo* 2 (1956) 289 s.

dello Stato italiano dopo la guerra », la raccolta dei « Discorsi alla Società delle Nazioni » e i due densi volumi di « Scritti e discorsi politici ».

Pure, la mole di queste molteplici e multiformi incombenze, che tutte assolse con diligenza e passione esemplari, mai lo portò a trascurare i doveri, ch'egli sentiva essere suoi fondamentali, di romanista e giurista. A lui si deve, assidua fatica di piú di dieci anni, la traduzione italiana del « Sistema del diritto romano attuale » del Savigny (1886-1898); da lui venne l'iniziativa e quindi, per oltre venti anni, l'impulso al compimento della edizione milanese dei *Digesta*, terminata nel 1931; fu lui che attese, sino alla morte, alla direzione del « Bullettino dell'Istituto di diritto romano », che aveva fondato nel 1888; e fu ancor lui che pubblicò anno per anno, a partire dal lontano 1877, quei sobri e penetrantissimi saggi e appunti e spunti di diritto romano e moderno, taluni di insuperato livello, che amici e discepoli hanno quindi raccolto in cinque volumi di « Scritti giuridici ».

Ma sopra tutto eccelse Scialoja, anche in ciò vivamente calcando la traccia antica di Giavoleno, nella funzione, nella missione di maestro. E non son tanto i densissimi corsi universitari che tenne (di cui cinque pubblicati a stampa) a darne atto, quanto le vaste schiere dei suoi allievi, primo fra tutti Pietro Bonfante, che divennero illustri avvocati, magistrati o docenti. In queste generazioni di giuristi da lui, direttamente o attraverso i suoi discepoli, plasmate va ravvisata l'opera sua piú illustre e, nel contempo, piú prodigiosa.

Del molto che ancor vive di lui, quel che piú sicuramente è destinato a sopravvivere a lungo è la memoria, o al di là del ricordo personale e immediato, l'impronta. Ecco perché, celebrandosi il centenario della sua nascita, il pensiero non sa sostare sull'episodio della sua fine, avvenuta in età di settantasette anni, nel 1933. Se tanto è ancor oggi presente la sua figura tra noi, segno è che la ricorrenza d'oggi non può essere di tristezza, ma solamente di gioia.

### 3. RAYMOND MONIER.

Forse il bisturi del chirurgo sarebbe miracolosamente riuscito a sottrarre ancora per qualche tempo Raymond Monier al male inesorabile che lo possedeva, se egli avesse avuto realmente desiderio di vivere. Ma ormai da due anni, dopo la fine improvvisa e crudele della moglie,

\* In *Labeo* 2 (1956) 396 s.